

Buongiorno,

voglio portare innanzitutto alle compagne e ai compagni presenti i saluti della CGIL dell'Università degli Studi di Milano che sono stata chiamata a rappresentare in questa sede e di cui il mio intervento è diretta espressione. Approfittando della presenza del nostro Segretario Generale, Susanna Camusso, voglio ricordare l'importantissimo risultato ottenuto alle recenti elezioni per il rinnovo delle RSU, dove il nostro sindacato ha raggiunto la maggioranza assoluta dei votanti e una forte maggioranza dei rappresentanti: questo è stato possibile grazie all'impegno attivo e costante di un gruppo coeso e compatto che si è speso nel tempo per portare avanti una campagna di sensibilizzazione e di informazione attraverso molteplici iniziative, picchetti, assemblee e occasioni di socialità e di diffusione del proprio operato molto apprezzate tra i colleghi e anche tra gli studenti con i quali c'è un costante dialogo e coinvolgimento attivo; studenti anch'essi colpiti indiscriminatamente e direttamente coinvolti in questa azione al massacro portata avanti dal governo.

Voglio avviare questo intervento relativo, in primis, alla messa in discussione dell'articolo 18 proprio a partire dalla consapevolezza che una presenza forte, determinata e costante all'interno del proprio ambiente lavorativo, che esca dai nuclei isolati in cui ci vogliono relegare e che si estenda al contempo anche ai settori esterni del pubblico impiego, abbracciandone le cause e condividendone interessi, disagi e lotte, può garantire dei riscontri e dei risultati concreti e positivi, proiettati verso una ritrovata e rinnovata coscienza di classe.

Dobbiamo mobilitarci tutti, ognuno deve ribadire sempre con fermezza che la modifica dell'Art. 18 rientra in un più vasto e vergognoso piano di attacco al lavoro salariato che passa dallo smantellamento dei diritti al riversamento sulle spalle dei lavoratori dei costi della crisi con l'aumento delle imposte e del costo della vita in generale. L'articolo 18 non è il solo fronte su cui questo governo illegittimo, sponsorizzato dalla finanza internazionale con un ruolo attivo del presidente Napolitano, conduce l'offensiva di classe contro i lavoratori. La vergognosa riforma delle pensioni, l'aumento delle tasse sulla prima casa, l'aumento delle addizionali regionali e comunali, il taglio dei servizi essenziali, l'aumento del 2% dell'IVA,

l'aumento delle accise... Sono solo alcuni esempi di come chi ci governa intende l'equità: socializzazione dei debiti, privatizzazione dei profitti. Parallelamente a questa inaccettabile messa in discussione di diritti costituzionali basilari assistiamo alle manovre di un sistema corrotto ed immorale che non scalfisce gli spropositati privilegi dei politici, ma anzi continua a garantirli, che soccombe al potere dei banchieri, che dimostra la sua natura di tigre di carta nei confronti delle lobby dai farmacisti ai tassisti e che persevera in un uso criminale del denaro pubblico. Caccia militari invece di scuole e ospedali, faraoniche quanto inutili e dannose sia per l'uomo che per l'ambiente linee ad alta velocità invece di infrastrutture regionali e treni pendolari, finanziamenti a tassi agevolati alle banche anziché alle famiglie. Solo con l'unità dei lavoratori si può pensare di arginare questa offensiva padronale. Il governo tenta di dividere settore privato e settore pubblico, ma noi sappiamo che si tratta solo di una mossa tattica per creare fratture e divisioni come già avvenuto nel 2008 con la legge Brunetta.

A fronte di tutto ciò, riteniamo che sia fondamentale e doveroso, oltre a definire con urgenza una linea concreta e compatta di contestazione, concentrarsi sull'assoluta importanza dello sciopero e la sua tutela, a partire dalla revisione se non addirittura abrogazione della legge 146 (1990) che limita drasticamente il diritto allo sciopero minandone l'essenza stessa nel momento in cui smorza sul nascere qualsiasi effetto prodotto dall'astensione del lavoro. Bisogna dunque partire dalla consapevolezza che gli scioperi non possono continuare a essere degli atti rituali e puramente dimostrativi spesso perfettamente assimilati al normale corso delle attività lavorative, ma devono "far male", cioè devono puntare a bloccare il paese, in quanto veri momenti di lotta di classe, in cui il Paese si ferma sul serio e in cui la percezione sensibile del disagio creato induca anche chi ne è più estraneo ad un coinvolgimento immediato. Il conflitto deve essere dunque attivo e non ingabbiato ma esteso alle varie categorie dei lavoratori. Lo sciopero proprio in quanto unica arma di lotta nelle mani dei lavoratori deve essere ben congegnato, in caso contrario il rischio è di fiaccare la volontà (oltreché le finanze) di chi vi partecipa.

Proprio riguardo al diritto allo sciopero, nel preoccupante quadro generale in cui i basilari diritti dei lavoratori vengono messi in discussione, si aggiunge un'ulteriore inaccettabile mossa della Commissione Europea che prende le basi da un documento stilato su richiesta di Barroso nel 2010 dall'allora libero docente – guarda un po' – Mario Monti, proprio in questi giorni in discussione al Parlamento Europeo: il documento mira fundamentalmente a rendere compatibili le proteste dei lavoratori con il mercato unico. Ovvero, un principio contraddittorio che prevede ancora una volta la sottomissione dei diritti dei lavoratori a quelli economici. Un tentativo ulteriore di ingabbiare il conflitto, a cui è concessa ragion d'essere solo nella misura in cui esso sia compatibile con gli interessi dell'impresa e dunque del padrone: un'evidente illogicità che lascia spazio solo all'inaccettabile priorità degli interessi economici sui diritti del lavoratore. I vincoli tra l'altro già esistenti per i lavoratori del pubblico impiego sarebbero estesi anche ai settori privati. L'effetto che ne consegue, ovvero che sia tutelato il soggetto più forte (l'impresa) a danno di quello più debole (il lavoratore), significherebbe il rovesciamento stesso della nostra Costituzione e dello Statuto dei lavoratori. Su questa linea, anche l'esercizio dell'attività sindacale potrebbe addirittura essere giudicato in contrasto con gli interessi dell'impresa, e dunque non legittimo.

Anche e soprattutto di fronte a iniziative di questo tipo è necessario essere presenti con attività di contestazione, sensibilizzazione e informazione costante sulle derive anticostituzionali a cui stiamo assistendo.

È nostro compito, come sindacalisti, ma prima ancora come lavoratori, rifare nostri con forza e determinazione e senza compromessi di sorta concetti e pratiche che per lungo tempo sono stati irresponsabilmente accantonati da una certa sinistra benpensante e salottiera e non avere indugi a parlare di contraddizioni tra lavoratori e padroni, perché la lotta di classe o la si fa o la si subisce, ed è chiaro e certo che noi non abbiamo intenzione di subirla, sia per la nostra dignità che per la dignità di tutti i lavoratori che è nostro compito tutelare!